mercoledì 6 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 182
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Ancora a picco la produzione industriale: a giugno meno 10,4%

Continua, inarrestabile, il calo a picco della produzione industriale ad ulteriore conferma di quanto fossero strumentali le voci messe in circolazione dai ministri democristiani dell'economia sulla presunta «ripresa» in fase elettorale. Dopo il calo della produzione del 18 per cento nel mese di maggio, l'indice Istat della produzione per il mese di giugno è sceso del 10,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Tale diminuzione ha interessato tutte le classi di industria, a dimostrazione di come sia ormai generalizzata la «disaffezione» del padronato.

Sempre secondo l'Istat anche l'indice medio destagionalizzato ha segnato una diminuzione del 3,4 per cento (trimestre aprile-giugno 1975) rispetto al trimestre immediatamente precedente. Nel periodo gennaio-maggio '75 il calo di produzione verificatosi negli altri paesi europei rispetto al corrispondente periodo del '74 è stato il seguente: Inghilterra meno 0,9 per cento, Olanda meno 5 per cento, Germania meno 7,7 per cento, Francia meno 9,5 per cento, Italia meno 11,8 per cento.

La destra portoghese imbocca la strada del terrorismo Ford garantisce l' appoggio

Attentato dinamitardo a Lisbona: un morto - Ford spera che la Cia torni a occuparsi di Portogallo - Anche Breznev consiglia prudenza a Costa Gomes - Le socialdemocrazie europee verso il blocco economico contro Lisbona - Si restringono i consensi intorno a Gonçalves al ventiseiesimo giorno di crisi di governo - Acceso dibattito nel Mfa

Lisbona, 5

La crisi politica portoghese sembra giunta a un punto decisivo. L'offensiva della reazione ha preso nelle ultime ore a svilupparsi su tutti i fronti: pressioni internazionali senza precedenti, Angola, Azzorre, violenze anticomuniste, azione sotterranea del Partito socialista e, per la prima volta da molto tempo, attentati terroristici e pronunciamenti controrivoluzionari di settori delle forze armate si saldano in un'unica catena e trovano un fertile terreno nella degradazione del potere costituito, nell'assenza del governo e nelle difficoltà oggettive di una controffensiva proletaria.

Il tentativo di Vasco Gonçalves di costituire un governo, giunto al ventiseiesimo giorno, sembra completamente arenato. La sinistra rivoluzionaria gli ha ritirato da alcuni giorni ogni appoggio: tanto gli uomini vicini al Mes che l'ala radicale del Mfa -con Otelo de Carvalho in testa- hanno ritenuto che entrare nel governo in questo momento, in mancanza di un chiaro indirizzo rivoluzionario e di un impegno preciso in favore della costruzione del potere popolare, sarebbe una scelta suicida di inutile copertura a un'operazione -quella di Gonçalves- minoritaria non tanto rispetto ai partiti, ma rispetto alle masse. Il primo ministro si trova ora sostenuto esclusivamente dal Pcp e dall'appendice di quest'ultimo, il sempre più insignificante Movimento democratico-popolare. È chiaro a questo punto che il Mfa fa sempre più fatica a tollerare una situazione che favorisce solo la destra: le correnti moderate dei militari hanno facile gioco nel richiedere una normalizzazione a un recupero del consenso attraverso la scorciatoia del reinserimento a pieno titolo nel governo di Psp e Ppd, con tutto quello che ne consegue sul piano dei programmi.

Sugli orientamenti del Mfa le notizie sono comunque frammentarie e confuse. Ieri si è tenuta a Lisbona un'importante riunione di alti ufficiali, con la partecipazione della Giunta (il triumvirato) e di tutto il Consiglio della rivoluzione. A quanto ha riferito la televisione di stato i militari avrebbero votato una mozione di appoggio a Gonçalves, ma la notizia è stata in seguito smentita da fonte autorevole. La paralisi del Mfa si accompagna in tutte le caserme a un crescente fermento, a volte orientato a sinistra a volte di segno più ambiguo. Anche il Copcon è investito dal dibattito, i cui riflessi sono qui decisivi, trattandosi del settore operativo più importante ed efficiente delle forze armate. Ieri De Carvalho ha risolto il caso scottante del colonnello Neves (il comandante del reggimento di Amadora destituito nei giorni scorsi da un'assemblea di soldati e ufficiali del Pcp) reintegrando l'ufficiale nelle sue funzioni. È un gesto di difficile interpretazione: è possibile che il comandante del Copcon vi sia stato costretto per evitare lacerazioni troppo gravi con i settori moderati, ma non è da escludere la volontà di impedire l'estendersi di casi di indisciplina e di ammutinamento che potrebbero anche essere sfruttati dalla destra.

La situazione permane difficile anche sul fronte dell'ordine pubblico. Un uomo è rimasto ucciso questa mattina a Lisbona in seguito all'esplosione di una bomba davanti a una dipendenza del ministero dell'agricoltura. Nuovi incidenti hanno avuto luogo stamani a Falimacao, dove ieri erano morte due persone: abitazioni di militanti e simpatizzanti del Pcp sono state saccheggiate. Secondo il Pcp i disordini sono orchestrati da elementi fascisti addestrati in Spagna.

Dove l'attacco alla rivoluzione portoghese è più scoperto e inqualificabile è comunque sul piano internazionale. Mentre l'Urss consiglia prudenza e moderazione a Costa Gomes, la santa alleanza delle socialdemocrazie europee, con Schmidt e Wilson in testa, sta passando dai piagnistei sulla morte del pluralismo (ma che pluralismo c'era ai tempi di Salazar, quando questi signori finanziavano le guerre coloniali d'Africa?) all'azione concreta. Si parla sempre più apertamente di blocco economico, mentre Ford ha il coraggio di definire «tragico» che la Cia, attualmente sotto inchiesta in Usa per i suoi vari crimini passati, non abbia il prestigio sufficiente per intervenire in Portogallo e debba delegare tutto agli europei.

A PAG. 3

Pubblichiamo la prima di una serie di inchieste sulle fabbriche occupate per impedire la smobilitazione: intervista ad un operaio della Gerli di Cusano [Milano].

Antifranchista consegnato ai suoi aguzzini dai francesi

Madrid, 5

Gravissimo episodio ieri sera alla frontiera tra Francia e Spagna, un episodio che dà una bella dimostrazione di quale sia l'ardore democratico di governi che, come quello francese, tanto si agitano per le sorti della democrazia in Portogallo. Ma veniamo ai fatti. Un compagno spagnolo, membro del partito comunista, era riuscito due giorni fa ad evadere dall'ospedale dov'era ricoverato, portandosi poi fin nei pressi della frontiera francese. Qui, per passare il confine, si era rinchiuso nel bagagliaio di un'automobile, uscendone di corsa al posto di frontiera e rifugiandosi all'interno del posto di guardia della polizia francese, ancora qualche metro all'interno del territorio spagnolo, pensando di essere ormai al sicuro. Purtroppo si sbagliava. Il posto di guardia veniva subito circondato dalla polizia fascista; e dopo qualche ora, evidentemente su precise direttive dall'alto, le guardie francesi prendevano l'incredibile decisione di ammanare la bandiera e trasferirsi con armi e bagagli al di là del confine, rinunciando alla propria condizione di extraterritorialità e lasciando il compagno nelle mani degli aguzzini, nonostante le proteste di centinaia di antifranchisti baschi francesi che, al di là del confine, si erano riuniti scandendo slogan.

Quanti sono quelli che non partecipano al «grande esodo»?

NAPOLI. Non tutti sono in vacanza; si può dire, anzi, che nonostante la grancassa giornalistica sul «grande esodo», soltanto una minoranza può recarsi in qualche località anche per un breve periodo. Nei quartieri Spagnoli di Napoli, come si vede dalla foto, le «vacanze» non ci sono; il lavoro a domicilio si fa in strada anzichè in casa per via del caldo. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Il Psdi reagisce alla sua crisi «crisi di governo ed elezioni!»

Alcune durissime dichiarazioni di esponenti socialdemocratici di primo piano rischiano di rovinare le vacanze di Moro - Chi si nasconde dietro il Psdi? - Gli incontri di Zaccagnini

ALDO MORO.

«Non possiamo nè dobbiamo rinunciare a colpire i transfughi, gli opportunisti, i vili e i ribelli, che si rendono responsabili con inammissibili cedimenti politici, di una vera e propria sfida al partito.»

Ci pare di vederlo Terenzio Magliano come un capitano sull'attenti ad affondare insieme alla sua nave, e soprattutto non tollera che le defezioni avvengano a sinistra; uno come lui antifascista in gruppi clandestini comunisti prima, e socialisti poi, fin dal 1942, passato armi e bagagli dalla parte di Saragat e del «mondo libero» in nome di qualche posto di sottogoverno al comune di Torino, non può tollerare tutto questo rosso in giro.

«Ci rendiamo conto che in periferia dove il Pci è forte e detiene le leve del potere non è facile resistere alle pressioni, alle suggestioni e, talvolta ai ricatti (!), ma tutti debbono rendersi conto che stiamo per cominciare a vivere tempi durissimi in cui sono necessarie scelte decisive ed irreversibili».

Ed eccole le scelte nelle parole del vicesegretario del Psdi Pietro Longo, uno di quelli che hanno rinnovato il partito spingendo per la nomina di Saragat a presidente: *«Appare infine del tutto innaturale che il governo vada avanti quasi fosse corpo esterno ed estraneo al mondo circostante. Nè più di comprende quale sia il significato politico della maggioranza che dovrebbe sorreggere ancora l'onorevole Moro di fronte alle devastazioni gravi e laceranti del tessuto politico del paese. Continuare ostinatamente la navigazione alla cieca sembra sempre più pericoloso ed inutile. A meno che il nocchiero non sappia già a quale porto approdare e lo celi per timore ai compagni di viaggio. Verrà comunque assai presto la stagione delle scelte che i partiti saranno chiamati a compiere e il popolo italiano liberamente a giudicare.»*

Era ora! Nessuno sapeva dove si era nascosto Fanfani a fare il viaggio di nozze ed ora si sa: in attesa di ritornare sulla breccia passa le veline ai socialdemocratici, non si capirebbe altrimenti tanta tracotanza da parte di un partito in ribasso di consensi e in disfacimento politico-organizzativo; il Psdi propone la crisi di governo e le elezioni anticipate, ma va ancora più in là; il riferimento al porto e al nocchiero sta ad indicare l'attacco a settori precisi della corrente morotea e delle sinistre Dc e non può che far parte di quella strategia da «uomo della provvidenza» che rende spiegabile la tenace resistenza di Fanfani a mollare la segreteria della Dc.

Intanto all'interno del partito di maggioranza permane un clima di disorientamento. Significativa la reazione del segretario provinciale milanese Frigerio, un elemento della sinistra di base che però si era trovato in prima fila con De Carolis nel fare la guerra alla gestione Aniasi. Di fronte alla formazione della ennesima giunta di sinistra, questi ha dichiarato, e l'affermazione è anche un po' isterica, che a questo punto bisogna scegliere: *«o la costruzione di una posizione alternativa al Pci, attraverso il disimpegno immediato anche a livello governativo, o la scelta del compromesso storico attraverso un congresso a tempi ravvicinati. La difesa dell'attuale*

SEGUE A PAG. 4

C.C.

Perseguitati e trasferiti i detenuti «politici» ma i fascisti scorazzano

Il compagno Fabrizio Russo rilasciato dopo sei mesi di carcerazione preventiva racconta la sua esperienza - Molti detenuti sono attirati dal discorso dei Nap perchè abbandonati da ogni forza politica

Roma, 5

Dopo sei mesi e dieci giorni di carcerazione preventiva, il compagno Fabrizio Russo è tornato in libertà, anche se «provvisoria». Arrestato in seguito ad una provocazione fascista (davanti al liceo Mamiani era stato abbandonato da «ignoti» un sacco contenente numerose bottiglie incendiarie e Fabrizio, pensando subito ad una provocazione dei fascisti, aveva cercato di farle sparire), il compagno Russo si era visto addebitare una serie di gravissimi reati - fra cui quello di «tentata strage» - per un attentato ad una sezione missina avvenuto mentre lui stava lavorando, come confermarono numerosi testimoni. Per il giudice istruttore Vittorio Bucarelli la colpevolezza di Fabrizio era indiscutibile perchè i poliziotti gli avevano presentato una «confessione» di Fabrizio, inventata di sana pianta. Sulla base di questa «confessione» il compagno Russo ha dovuto scontare sei mesi di carcerazione preventiva. Il Quotidiano dei lavoratori lo ha intervistato subito dopo la sua scarcerazione.

D: Come è avvenuto il tuo arresto?

Fabrizio: Ero andato al cinema con degli amici. Successivamente sono passato davanti al liceo Mamiani. Accanto a un cancello del liceo c'era una borsa contenente quattro molotov. Ho raccolto la borsa pensando subito ad una provocazione dei fascisti che proprio in quei giorni avevano aperto una sede vicino al Mamiani. Dopo pochi secondi mi si è affiancata una macchina della polizia. Io ho continuato a camminare, facendo finta di niente, ma all'altezza dell'angolo opposto a quello dove avevo trovato la borsa, mentre la buttavo dalla parte opposta della macchina, i poliziotti mi hanno intimato di fermarmi. Io sono scappato, sono stato inseguito, mi sono voltato, ho visto che un poliziotto aveva tirato fuori la pistola e a quel punto mi sono fermato.

Mi hanno legato le manette sotto le gambe e hanno cominciato a dirmi di fare i nomi degli «altri». Ce n'era uno che ha insistito a lungo per sapere la composizione delle bottiglie, cosa che non potevo assolutamente sapere, dato che lo avevo trovato. Una volta al commissariato hanno cercato di intimidirmi, picchiandomi e insultandomi. Io pensavo che l'unico reato che mi avrebbero contestato sarebbe stato quello della detenzione di bottiglie incendiarie. Invece, trasferito a Regina Coeli, dopo tre giorni ho parlato con il sostituto Lojacono e da lui ho cominciato a sentir parlare del reato di «tentata strage». Poi è entrato in scena il giudice Buccarelli che, sulla base di una mia presunta «confessione» al commissariato (che fra l'altro sarebbe avvenuta in assenza del mio avvocato) mi ha notificato la «tentata strage» per «l'attentato del 18 gennaio alla sezione missina di via Quinto Pedio». Ero sicuro che questa montatura si sarebbe sgonfiata con le deposizioni dei testimoni, che potevano confermare che il 18 lavoravo in un'agenzia ippica e che m'avevano visto al momento dell'attentato dall'altra parte di Roma. Bucarelli però si è in pratica rifiutato di ascoltare questi testimoni; mi sembra ne abbia interrogati solo due. Poi sono venute le istanze di libertà provvisoria (tre), respinte per la mia«pericolosità sociale» e per i miei «numerosi precedenti» (l'occupazione di una scuola). Se tutto questo è potuto accadere è perchè ci sono dei giudici (come il famigerato terzetto Buogo, Bucarelli, Alibrandi) che possono esercitare tranquillamente la loro funzione di repressione contro gli antifascisti, stante una volontà precisa della magistratura nel colpire certe avanguardie di lotta. Basta ricordare il compagno Pifano, che ha scontato nove mesi di carcere preventivo senza alcuna prova, per dei reati inconsistenti, e Luciano Galassi a cui Bucarelli ha fatto scontare sei mesi di galera per aver partecipato alla protesta antifascista di febbraio all'Università.

Tutt'ora sono in galera i compagni Fabrizio Panzieri e Geri Braccialarghe ed è importante fare un lavoro più profondo per impedire che la magistratura si muova contro di loro senza «problemi».

D: Qual'è stata la tua esperienza di detenuto?

Fabrizio: È stata un'esperienza drammatica. C'è la tendenza ad isolare i detenuti cosiddetti politici, di sinistra s'intende, perchè i fascisti circolano tranquillamente all'interno del carcere. È una tendenza che si manifesta in maniera violenta. Quando è stato liberato il compagno Achille Lollo (insieme al quale facevo delle riunioni con un gruppo di detenuti) ci siamo messi, io e una decina di altri detenuti, in una cella a lanciare slogan. Una guardia ha preso i nomi di chi stava in quella cella e il giorno dopo cento agenti di custodia si sono schierati sulle scale del braccio, sono entrati nella cella, hanno prelevato una parte dei compagni che la sera prima avevano festeggiato la liberazione di Achille e li hanno massacrati. Poi li hanno trasferiti qui e là per le carceri d'Italia. Questo è un episodio di cui non ha parlato nessun giornale, eppure è estremamente indicativo di

SEGUE A PAG. 4

Intervista a cura di Stefano Cercato

Pioggia di aumenti decisi dal governo

Rinviato ieri a Roma l'incontro governo-sindacati per la revisione delle tariffe telefoniche

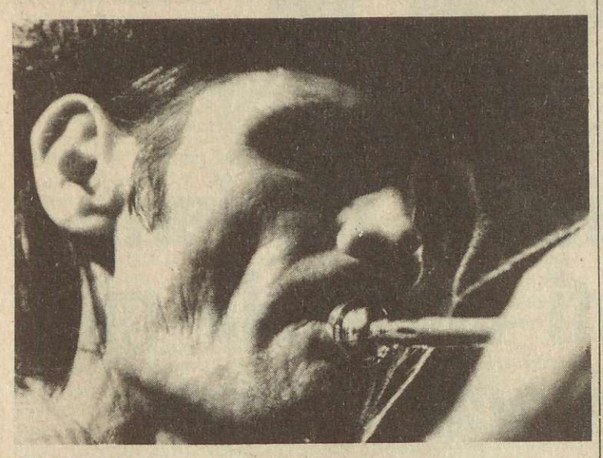
La Malfa ha rinviato a oggi l'incontro con Cgil-Cisl-Uil sulle rivendicazioni di revisione delle nuove tariffe telefoniche, la più recente super-rapina avallata dal governo Moro a danno dei lavoratori. Si tratta di una grave manovra che denota la determinazione del governo a difendere il nuovo regalo alla Sip. Mentre l'autoriduzione di massa delle bollette e le proteste popolari si estendono nel paese, a conferma della volontà del governo di insistere nella politica di taglieggiamento del salario operaio si preannuncia una nuova impressionante serie di aumenti che, ancora una volta, colpiscono pesantemente le condizioni di vita dei proletari. È stato infatti convocato per giovedì il comitato interministeriale prezzi, che ratificherà celermente i seguenti provvedimenti. Verrà aumentato considerevolmente il prezzo del gas per riscaldamento e usi domestici. Metano: aumenterà sia per usi domestici che per autotrazione. Chi sarà colpito da questo provvedimento è chiaro.

Si tratta di una vera e propria rapina dovuta alle pressioni dei petrolieri, che intendono ridurre la concorrenzialità del metano rispetto ai prodotti derivati dal petrolio. Intanto l'Unione Petrolifera ha fatto la voce grossa e ha chiesto un nuovo aumento dei prezzi dei suoi prodotti, in particolare della benzina. I super-ladri del petrolio non si lasciano sfuggire una occasione per spremere i proletari e non sarà certo il Cip ad opporsi a questa nuova truffa. Fertilizzanti: il Cip intende varare forti aumenti, alla faccia dei discorsi sul rilancio della agricoltura. Medicina: forti aumenti che soddisferanno le continue richieste delle case produttrici.

Da oggi infine la scatoletta dei cerini costerà 100 lire, 40 in più

DALL'INTERNO

C'era una volta il jazz... quello «così bello e aristocratico»



PERUGIA. Chet Baker a Umbria Jazz.

Una volta-tanto tempo fa-c'era in Italia uno strano gruppuscolo formato da persone intelligenti e con la mente aperta a quanto accadeva fuori dell'uscio di casa, per i quali il jazz era qualcosa più di una musica esotica.

Queste persone ad ogni concerto si contavano, per vedere se mancava qualcuno: cosa gravissima, che avrebbe sensibilmente ridotto il successo della manifestazione...

Oggi qualcosina è cambiato, e certo anche perchè quella pattuglia tenne duro, e tra mille difficoltà ha risalito la corrente, ha sviluppato un'azione positiva di critica, di informazione, di organizzazione e promozione in campo musicale (basti pensare all'attività della rivista «Musica Jazz»): eppure noi pensiamo che non tutto si esaurisce qui.

Già, perchè c'è oggi qualcosa di nuovo che spiega le quasi centomila presenze complessive di questo Umbria Jazz numero tre, come spiega molti altri episodi in precedenza- senza prenderli tutti per buoni, e anzi rivelandone le contraddizioni, limiti ed errori- ed è la presenza sulla scena di un nuovo soggetto politico.

Qualcosa che non può certo essere esorcizzato con l'acqua santa, nè andando a scomodare una sociologia di terz'ordine come ha fatto tanta stampa anche democratica (*«il bisogno dei giovani di comunicare»...«di partecipare»..,* su su fino al *«bisogno mistico di ritrovarsi insieme in riti comunitari»*ecc.; per favore, lasciamo queste cose a Per voi giovani!) e neppure chiudendosi nel guscio aristocratico di chi ha amato per anni questa musica, ed ora all'improvviso si trova di fronte una massa di «incompetenti» aizzati da «critici improvvisati» per andare a sbranare i malcapitati Marcello Rosa e Franco Ambrosetti-o Chet Baker- e anche tutto quanto si è amato e stimato e costruito in questi lunghi anni...

Ma stanno veramente così le cose, o piuttosto in questo rifiuto di capire che accomuna varie posizioni, largamente diffuse nella critica dei giornali più vari -e che si possono riassumere nel concetto *«Umbria Jazz tranne dettagli organizzativi va anche bene, però c'è troppa gente a fare casino; vengono qui e non gli frega niente del jazz perchè vogliono far politica e stare insieme»*-in tutto questo non giocano forse, e con un disprezzo neanche tanto velato, precise concezioni estetiche e inevitabilmente **politiche**?

Concezioni del tipo: arte/cultura/società sono sfere imparentate molto alla lontana, seminate di orticelli privati dove è vietato l'ingresso agli «incompetenti»; le masse sono in ogni caso il vago brontolio del temporale in lontananza, sottofondo d'orchestra per i solisti, scenario dipinto-se non addirittura fruscii e rumori di disturbo nell'ascolto, proprio come per tanto tempo la critica musicale bianca considerò il suono «sporco» dei jazzisti, i fischi d'ancia, le note «blued» come tante prove che i neri non sapessero suonare-mentre invece suonavano un'**altra** musica. Insomma, jazz da consumare tra pochi intimi, in salotto, al riparo dal temporale... Non c'è di mezzo l'arroganza inconfessata di un ruolo da difendere, che acceca e impedisce di vedere?

*«Ah, si stava meglio quando si stava peggio; meglio pochi ma buoni;..»*ecc. ecc.

Altrimenti, davvero non sapremmo spiegarci alcuni fatti. Ad esempio; l'impressionante sincronia di vari giornali nell'attaccare «certi fogli ciclostilati» che giravano tra il pubblico- e alla cui presunta venefica ostilità contro ogni jazzista «bianco» e contro chiunque non portasse scritto in fronte «Sono un rivoluzionario» viene curiosamente attribuito l'insuccesso di Marcello Rosa e di Ambrosetti, come pure, sembra, il successo di Archie Shepp-(ma possibile che questo «pubblico» fosse composto di semideficienti venuti a prender l'aria, incapaci di sentire che cosa e come viene suonato?).

I fischi li ha presi anche Mario Schiano- e decisamente troppi, a nostro avviso- gli applausi li ha presi anche Chet Baker- e anche questi in misura eccessiva- e in ogni caso si può essere d'accordo o meno con questi fischi e applausi; si può rilevare un enorme ritardo di preparazione e di pratica musicale nel nostro paese che Umbria Jazz non annulla di certo, ma quello che non si può accettare è la presunzione assurda di chi afferma che «il delirio gestual-sonoro(sic) di Cecil Taylor» molti «fingessero di capirlo» e di «gustarlo» (sic) perchè Cecil...è di sinistra! (come ha scritto Arrigo Polillo sul Giorno di domenica).

Questo, invece di apprezzare il fatto sorprendente che una musica complessa come quella di Taylor sia riuscità a «parlare da sola», senza traduttori nè pugni chiusi e bigiotteria varia, a delle orecchie viziate come le nostre, abituate da sempre a giudicare un suono «bello» se gradevole, e una musica «buona» se combina in «giusti rapporti» armonia ritmo e melodia ecc.; segno, tutto sommato, di una disponibilità e apertura mentale che tanti santoni non dimostrano.

Scomuniche a sinistra quindi, ma per ottenere un obiettivo ancora più ambizioso:scacciare con un sospiro di sollievo dai cari terreni familiari e abituali della «Musica, solo Musica» ogni inquietante ombra e sospetto di un legame con la realtà - e già, con la «politica» - che non sia il riferimento d'obbligo alle «sofferenze del popolo nero» (abbastanza lontane, in verità) ma entri nel merito del rapporto tra le **forme** musicali, i loro **modi** di produzione, e il **discorso** ideologico (e politico) **dominante**.

Non si può oggi, davanti a una realtà che è cambiata ed ha visto in pochi anni il proletariato giovane entrare sulla scena della lotta politica a tutti i livelli della società, quindi anche sul palco dove si fa musica **per modificare e trasformare i rapporti esistenti**- non si può fare i permalosi e gli altezzosi se non si vuole diventare ridicoli, cercando di esorcizzare una presenza della «nuova sinistra» che invece è parte integrante di queste trasformazioni come è parte integrante del proletariato giovane che ne è il principale portatore, e si pone oggi come una **presenza**-certo ancora embrionale- anche oltre e contro gli inviolabili e sacri cancelli dell'Arte, della Cultura... del Jazz...

Cancelli costruiti a difendere giardini dove non è detto che tutto ciò che cresce sia senza peccato originale, e dove anzi un enorme lavoro ci attende per capire quanto, di queste realtà, sia in ultima analisi funzionale al mantenimento di determinati schemi di comportamento anche individuali, di determinati nodi mentali, di un determinato modo di porsi davanti al reale - e quanto invece tenda alla rottura di questi schemi, all'aumento di consapevolezza, alla capacità di comprensione e

Severino Cesari

«Il Foglio» continua la lotta per l'autogestione di un giornale popolare e diverso

Dissidi politici tra i due ideatori del progetto - Un giornale locale che doveva reggersi sull'«azionariato popolare» e con una struttura cooperativa - I redattori e i tipografi, riuniti in assemblea permanente hanno deciso di fare uscire il giornale fino al 10 settembre - l'appoggio a una iniziativa che difende la libertà di stampa

La manovra operata dalla Gist, la società proprietaria delle due testate de «Il Foglio» (il giornale esce con due testate autonome una a Bologna e l'altra a Modena), per chiudere il giornale, non è riuscita, almeno per il momento.

Redattori e tipografi, che erano riuniti in assemblea permanente dal momento della decisione, hanno deciso di far uscire il giornale fino al 10 settembre, in attesa che la situazione possa sbloccarsi definitivamente.

Fra le richieste che erano emerse nei vari incontri tra cooperative e consiglio di amministrazione c'era stata sempre la volontà da parte dei redattori di proseguire le pubblicazioni, in un primo momento si era detto fino al 10 agosto, e poi di acquistare la testata, in maniera che potesse essere autogestita dai redattori stessi. L'accordo a cui sono pervenuti oggi redattori e tipografi è significativo; proprio perchè si potrà continuare a mandare avanti una esperienza editoriale in piena autonomia, superando le beghe che avevano contraddistinto i rapporti redazionali dei due mesi passati.

I motivi che avevano condotto alla decisione di cessare le pubblicazioni erano stati resi noti da Luigi Pedrazzi (presidente della Gist) e da Ermanno Gorrieri (vicepresidente della stessa società), in un lungo comunicato emesso lunedì sera, nel quale si denuncia l'eccessivo disavanzo accumulato, disavanzo pari all'intero capitale versato.

Non erano bastati nemmeno i 250 milioni di capitale sociale, sottoscritto in questi mesi dai 3000 soci, a risolvere la delicata situazione deficitaria.

Negli ultimi tempi, la possibilità che il giornale fosse chiuso, si era ulteriormente concretizzata.

Tuttavia nessuno credeva che la decisione stesse per essere presa in così breve tempo. In realtà dietro questo tentativo di chiusura, c'era una manovra politica ben precisa, che puntava alla chiusura del giornale per colpire il progetto politico che c'è alle spalle.

Il «Foglio» era nato due mesi fa, su un progetto iniziale elaborato, da Luigi Predazzi, exdirettore del Mulino ed esponente dei «Cattolici Democratici», e da Ermanno Gorrieri esponente di «Forze Nuove», leader della sinistra democristiana emiliana.

Quello che si voleva fare, era dar vita ad un giornale locale che si reggesse «sull'azionariato popolare» e che avesse una struttura cooperativa, tale da permettergli di essere un «giornale diverso», espressione di libertà di stampa e di autonomia, dalle forze politiche padronali.

Per mettere a punto l'operazione passò circa un anno. L'uscita del primo numero veniva continuamente rinviata, per questioni, si diceva, di carattere finanziario.

In realtà i continui rinvii erano determinati dai dissidi politici che accompagnavano l'operazione, dissidi che per la loro natura rivelarono subito posizioni inconciliabili.

Gorrieri si preoccupava soprattutto della crisi della sinistra del suo partito in Emilia e puntava a fare del giornale un organo fiancheggiatore della propria corrente.

Pedrazzi invece puntava su una ipotesi molto diversa: in sostanza voleva mettere a punto una operazione culturale-editoriale che avesse un'area di intervento certamente più vasta di quella proposta da Gorrieri (a cui fa capo l'edizione modenese del giornale).

L'ipotesi che è prevalsa è stata quella di Pedrazzi. Da questo momento Gorrieri non ha fatto altro che lanciare anatemi e criticare apertamente e duramente, durante le assemblee degli azionisti e sulle colonne del giornale, la linea «antidemocratica e gauchista» data al giornale dai redattori bolognesi, fra i quali ci sono anche i compagni del Pdup.

In una delle ultime assemblee (a riprova del clima non troppo sereno che circolava negli ambienti della redazione), era stato deciso di concedere alla direzione Pedrazzi un periodo di prova, dopo di che, se le vendite non fossero salite, i modenesi sarebbero andati per la loro strada.

Questi contrasti, le difficoltà economiche sopportate per lanciare il giornale, hanno fatto allontanare Gorrieri da questo progetto, e con questa presa di posizione, sono andati perduti pure fondi sui quali la redazione de «Il Foglio» contava.

Questa presa di posizione ha trovato Pedrazzi in una situazione di assoluta indifferenza, per cui i rapporti con la redazione sono andati lentamente disgregandosi, rivelando fra l'altro le contraddittorie e ambigue posizioni di Pedrazzi, divenuto ormai il solo responsabile del giornale.

Pedrazzi, infatti, ha dato vita ad un'operazione di rottura dell'unità redazionale, riversando, fra l'altro, sui compagni del Pdup la colpa dei mancati finanziamenti al giornale.

Quello che è ancora più strano è che la decisione della chiusura del giornale arrivava dopo che lo stesso Pedrazzi aveva dichiarato la sua posizione contraria.

Ottavio Di Grazia

104 CARCERATI SCRIVONO AL FOGLIO

Dopo il superdecreto La Malfa vuole super-Carli

Il prossimo numero dell'Espresso pubblica un'intervista del vice-presidente del consiglio La Malfa. Oltre alle solite critiche pro forma al parassitismo ed alle altrettanto ritrite considerazioni efficientistiche sulla *«degradazione del nostro sistema produttivo»*, La Malfa, alla domanda: *«È nata la proposta di trasformare Guido Carli in una specie di superministro per la ristrutturazione industriale?»* Risponde *«In un certo senso sì. Debbo dire che io assumendomi una personale responsabilità, ho insistito con Carli perchè, dopo le dimissioni da governatore, assumesse un incarico ufficiale, anche al più alto livello politico, per studiare e predisporre piani di ristrutturazione o di riconversione economica»*.

Circa le prospettive di durata dell'attuale governo La Malfa afferma *«Non so come e quanto potrà durare. So di certo che mai come oggi sarebbe necessaria una forma di governo più ampia ed un accordo programmatico più vasto e solido per affrontare i problemi che sorgeranno non a dicembre o a febbraio, ma nelle prossime settimane»*. La Malfa continua affermando che i repubblicani non possono aprire una crisi al buio per costringere i partiti a prendere atto della gravità della situazione. Riguardo al problema delle giunte comunali e dei governi regionali il vicepresidente del consiglio sostiene che si tratta *«di evitare uno scontro frontale fra chi deterrà le leve del potere locale e chi invece deve mandare avanti la macchina dello stato»*.

Rosa dei 20: continua la normalizzazione

Con la revoca del mandato di cattura per l'ex industriale del caffè, il genovese Giacomo Tubino, i magistrati romani (giudice istruttore Fiore e pm Vilatone) titolare dell'inchiesta sui tentativi eversivi da quello di Valerio Borghese (dicembre 1970) in poi hanno ottenuto un nuovo cospicuo risultato. Quello di smantellare il prezioso castello accusatorio costruito dal giudice padovano Giovanni Tamburino, sulla base di documenti di vario genere, contro i «golpisti» della Rosa dei venti e in particolare il gruppo che ne finanziava l'attività.

Giacomo Tubino di questa *elites* di privilegiati era una stella di prima grandezza. Il magistrato padovano lo aveva capito dopo avere letto la corrispondenza che l'ex re del caffè (condannato in Italia a 5 anni di reclusione per un colossale traffico illegale di chicchi e per questo rifugiato in Svizzera dal 1968) intratteneva con l'avvocato De Marchi (o viceversa), consigliere regionale missino, anello di congiunzione tra il mondo della finanza ligure e lo squadrismo in doppiopetto ed extraparlamentare.

La sera del 24 ottobre 1974 quando la polizia elvetica fece una irruzione, su richiesta dei colleghi italiani, nella casa svizzera di Tubino vi trovò a convegno insieme all'ex re del caffè, Attilio Lercari (fiduciario del finanziere genovese Andrea Maria Piaggio, amministratore della società immobiliare La Gajana), Pietro Benvenuto (fascista genovese, camerata di Nico Azzi, tentata strage sul treno nell'aprile 1973, appartenente al gruppo La Fenice) e Torquato Nicoli (odontotecnico spezzino, agente del Sid, coinvolto in tutte le inchieste fiorite lo scorso anno sulle trame nere). La polizia sequestrò parecchio materiale di cui non si è saputo nulla.

Nonostante questo carico di indizi e prove a carico (che secondo Tamburino avevano giustificato il mandato di cattura per «cospirazione mediante associazione» i magistrati romani hanno creduto bene di revocargli il mandato di cattura perchè basato su dati inconsistenti.

Il meccanismo della clientela nelle versioni di Gava e Lauro

Dopo i risultati del 15 giugno entrambi i modi di garantirsi una base sociale ampia sono entrati in crisi - La linea Gava delle promesse cartacee al popolino e della organizzazione corporativa del ceto medio non ha retto allo spostamento a sinistra

Napoli avrà forse un sindaco laico di estrazione e levatura diversa dalla tradizionale classe dirigente gaviana. Sull'argomento pubblicheremo domani un ampio servizio. Per oggi ecco una scheda sulle caratteristiche del clientelismo gaviano e di quello laurino.

Un dato è sintomatico per tentare di spiegare il ruolo e l'importanza della clientela nel contesto socio-economico napoletano: nella sua circoscrizione vengono espressi il maggior numero di voti preferenziali. Il voto di preferenza ha assunto, sotto la gestione laurina prima, sotto quella gaviana, poi, una tale importanza che non è esagerato affermare che la lotta per tale voto costituisce il nocciolo delle elezioni napoletane.

A questo punto, la chiave del successo per una «carriera politica» è il possedere un seguito personale, una clientela. La formazione di una clientela richiede ingenti risorse economiche e l'uso spregiudicato del sottogoverno. Di conseguenza, la clientela anche se, in apparenza, sembra opera di un'unica figura carismatica (Lauro, Gava, De Mita, ecc.), in effetti è sempre il riflesso di una scelta politica organizzativa a livello più complessivo, se si vuol disporre di agganci e risorse indispensabili.

La clientela diventa, allora, un metodo di gestione che trova la sua ragione d'essere all'interno di scelte politiche ed economiche, che hanno costretto il Mezzogiorno al sottosviluppo, utilizzandolo come serbatoio di forza-lavoro a basso costo, disponibile a funzionare da ricatto per i lavoratori occupati del nord, e, al tempo stesso, comoda riserva di voti per la Dc.

Non a caso la gestione clientelare del potere ha, a Napoli, due risvolti: da un lato, quella classica laurina, fondata sui centri di propaganda aperti nei rioni popolari, in periodo pre-elettorale, dispensatori di pacchi di pasta, o di una scarpa all'elettore, prima del voto, e dell'altra, dopo le elezioni, in caso di successo.

Il secondo risvolto è quello della «macchina del potere» di marca gaviana, accentratrice, capace di assegnare e controllare tutte le «poltrone» nei punti nodali della vita politica ed economica, non solo a livello cittadino (Banco di Napoli, Isveimer, Mattino, porto, enti ospedalieri, enti locali enti di sviluppo, ecc). Mentre il potere populistico-clientelare di Lauro fu costruito sugli unici settori dinamici, nella fase capitalistico-mercantile dell'economia napoletana, basata sulla marina e sulla speculazione edilizia, il sistema elettoralistico clientelare dei Gava, pur lasciando ampi margini alla corruzione e alla inefficienza, ha tentato di dare una base più razionale al tutto, funzionando come strumento di controllo su una mobilità sociale sempre crescente, interessando e coinvolgendo i centri di potere economico e anche culturale. Per molto tempo, in effetti, la forza del sistema gaviano si è fondata anche sulla capacità di aggregare un blocco sociale esteso ed articolato intorno ai suoi progetti, organizzandolo ed usandolo politicamente.

La base laurina, distribuita ed organizzata per quartieri, viene così scossa ed atomizzata per far posto ad un'organizzazione integrazionista ed elettoralistica ricalcata sulla ripartizione corporativa per attività economiche e professionali e diretta, quasi esclusivamente, alla borghesia in ascesa ed in formazione, mentre al «popolino» si rivolge con una massiccia propaganda cartacea e con promesse infondate, solo nei pochi giorni di propaganda elettorale.

Se questo sistema trova riscontro a livello nazionale, facendo del clientelismo la base del potere dc in Italia, dove Napoli differisce è nella sistemazione di persone in posizioni strategiche ai livelli medi e superiori della società. Ovunque, il governo centrale o locale (senza fare del qualunquismo) pretende di controllare le nomine degli alti gradi della pubblica amministrazione, e non solo di questa, per assicurarsi una garanzia ed ottenere controllo ed applicazione della sua politica. A Napoli, però, le nomine di tipo paternalistico si sono estese a tutti i livelli della società. La ragione è semplice: Napoli è una società dalle risorse limitate, dove la disoccupazione è un dato cronico. In questa situazione, lo stato, gli enti locali costituiscono la principale fonte di occupazione; essi procurano lavoro non solo mediante l'ampliamento della pubblica amministrazione, gonfiando ulteriormente un già pletorico terziario, ma anche mediante l'insediamento di moderne industrie (leggi Alfasud, ad esempio), controllate attraverso gli investimenti pubblici o, direttamente, per mezzo di società finanziarie statali.

G. F.

Le PPSS battistrada nel '75 della recessione economica

Roma, 5

Gli enti a partecipazione statale (Iri, Eni, Egam, Efim, Eagat, Ente Cinema) sono stati e saranno, per la restante parte di quest'anno, i battistrada della recessione economica in atto.

Di fronte ad un programma di investimenti previsti di 3 mila 580 miliardi si prevede che quest'anno gli enti investiranno circa 200 miliardi in meno mentre si prevede il ridimensionamento del settore tessile, una crisi, nel prossimo biennio, del settore termoelettricomeccanico e ristrutturazione nel settore dei trasporti aerei, dei cantieri navali, del materiale ferroviario.

Questo il quadro, che non promette niente di buono soprattutto ai fini di contrastare la disoccupazione crescente, che si desume dalla relazione programmatica per la gestione 1975 /1976 che il ministero delle partecipazioni statali consegnerà in settimana al Cipe per l'approvazione .

Nelle 9 cartelle di parte «politica» della relazione si annuncia la creazione di una società per la gestione delle azioni pubbliche della Montedison possedute dall'Eni e dall'Iri, che insieme- è bene ricordarlo- detengono la maggioranza delle azioni del colosso della chimica.

Nel 1975- inoltre- lo stato dovrà intervenire molto più massicciamente che in passato a coprire il fabbisogno degli enti con l'apporto di mezzi finanziari propri (24 per cento contro il 6 per cento del 1974) mentre dovrà diminuire l'apporto di finanziamenti dal mercato (finanziamenti bancari prestiti obbligazionali) che nel 1974 è stato pari al 65 per cento dei fabbisogni mentre nel 1975 dovrebbe coprirne la metà.

Per quanto riguarda i programmi di investimento relativi al quinquennio '75-'79 questi «sono il risultato dell'aggiornamento di quelli previsti per il '74-'78» e non prevedono «l'assunzione di nuovi impegni programmatici». Fortemente ridimensionati sono, tra l'altro, i programmi dell'Egam nel corrente 1975.

ANTIFASCISMO
Giovedì in piazza a Milano

Domani, 7 agosto, alle ore 21 avrà luogo a Milano, come ogni anno, una manifestazione antifascista in commemorazione delle vittime di piazzale Loreto (un gruppo di partigiani fucilato dai nazi-fascisti nel 1944).

Avanguardia Operaia si mobiliterà per questa scadenza; il concentramento dei compagni che partecipano alla manifestazione è all'angolo di piazza Loreto con corso Buenos Aires.

POLIZIA
Trasferimento punitivo

Varese, 5

Altro trasferimento punitivo contro un agente favorevole al sindacato di polizia. Celestino Usai, 21 anni, sardo che aveva fatto domanda per prestare servizio in Sardegna, il più possibile vicino alla famiglia, è stato invece «spedito» a Torino dalla questura di Varese, dove si trovava da un anno e mezzo. Usai in tre anni ha cambiato cinque sedi. Il nuovo provvedimento contro di lui prende spunto dalla partecipazione nell'aprile scorso ad una assemblea per il sindacato di polizia. Un suo commilitone Francesco Pinna che pure prese parte all'iniziativa subì le stesse conseguenze.

CARCERI
Inchiesta tardiva

Roma, 5

La morte tremenda di Vinicio Pomponi, deceduto una quindicina di giorni fa in una cella di isolamento del carcere di Rebibbia dove era rinchiuso per non aver pagato la consumazione al bar, sarà oggetto di accertamenti da parte dei carabinieri del nucleo tribunali di Roma, su incarico del sostituto procuratore Massimo Carli.

Pomponi, nonostante fosse in gravissime condizioni e avesse subito un'operazione di laringotomia, tanto da non essere in grado di parlare, non ottenne in tempo di essere trasferito nel centro clinico di Regina Coeli. Quando l'autorizzazione fu concessa il poveretto era già morto.

SOLDATI
Dieci feriti in un «incidente»

Rovigo, 5

Dieci soldati feriti con prognosi da otto a trenta giorni sono il bilancio dell'ennesimo «incidente» capitato ad un autocarro del VII battaglione alpini di stanza a Belluno. L'automezzo che transitava sull'autostrada Padova-Rovigo diretto verso sud per servizi «speciali», non meglio precisati, è sbandato e si è rovesciato sbalzando sulla carreggiata i soldati che trasportava.

FASCISTI
Arrestato un complice di Tuti

Pisa, 5

Alle cinque di questa mattina è stato arrestato il fascista toscano Mario Catola, 21 anni, nella sua abitazione di Pisa in via della Pura. L'arresto, ordinato dal giudice istruttore di Firenze Santilli, è in relazione alla latitanza di Mario Tuti, attualmente rinchiuso nelle carceri francesi di Marsiglia, dopo il suo rocambolesco arresto sulla Costa Azzurra. Sarebbe stato proprio Catola ad accompagnare il fascista omicida di Empoli a St. Raphael dove lo avrebbe presentato a Nadine Camper, conosciuta dal Catola a Pisa. Sia Catola che Mennucci erano stati fermati la sera del 26 gennaio scorso a Pisa poco dopo l'assassinio dei due poliziotti. Tuttavia i due fascisti vennero inspiegabilmente rilasciati. Già da allora probabilmente avrebbero potuto fornire indicazioni sicure per l'arresto del latitante Tuti. Il fatto che Catola conoscesse Nadine Camper, inoltre, smentisce la affermazione di quest'ultima secondo cui avrebbe incontrato per caso Tuti e gli avrebbe concesso ospitalità ignorando la sua vera identità. Ciò lascia invece pensare che la Camper non sia proprio così estranea all'attività dei neofascisti toscani.

PSDI
Si estende l'emorragia

L'organizzazione dell'ex consigliere del Lazio Galluppi, l'Ursd, creata da dissidenti a sinistra del Psdi continua a registrare adesioni in tutta Italia. In un suo comunicato l'Ursd afferma tra l'altro che se è da respingere ogni manovra tesa a presentare come un fatto di puro trasformismo il passaggio di 3 consiglieri del Psdi ad appoggiare la giunta di sinistra di Milano, sarebbe stata auspicabile una collocazione dei tre in posizione di appoggio dall'esterno e la conseguente esclusione dalla giunta.

Come è noto questa posizione era stata sostenuta anche nella dichiarazione di voto del capogruppo di Democrazia Proletaria, compagno Molinari

MILANO

Questa sera alla Santangelo occupata, in via Negrotto 49/2, si terrà dalle ore 17 in poi una assemblea aperta delle fabbriche occupate.

All'ordine del giorno la situazione della Santangelo, dove i lavoratori non hanno ancora ricevuto il salario e delle altre fabbriche occupate (Elettronvideo, Ctv, De Medici ecc).

DALL'INTERNO

Bagnoli: Cefis vuol liquidare anche la Montedison

Nuova offensiva per fare della zona Flegrea un'area di nuova speculazione turistica e per arrivare alla terziarizzazione di Napoli - La fabbrica campana produce fertilizzanti ed occupa 180 lavoratori

Napoli, 5

Terza estate di attacco del padronato al proletariato della zona Flegrea (20 mila posti di lavoro in loco, più altri 60 mila di attività industriali indotte e dirette da Napoli e provincia). Profittando ancora una volta del periodo di ferie le forze della rendita fondiaria del capitale monopolistico e delle grosse immobiliari, stanno scatenando una nuova offensiva tendente a fare della zona Flegrea e di tutta la fascia costiera del napoletano un'area di nuova speculazione turistica edilizia di lusso, attraverso la smobilitazione delle fabbriche quale tappa per la terziarizzazione di Napoli.

Oggi un bersaglio è la *Montedison di Bagnoli*, 180 posti di lavoro, così come due estati fa il bersaglio fu l'Italsider. Le lotte all'Italsider, 7000 posti di lavoro, hanno conquistato una variante al piano regolatore e congrui stanziamenti antinocività per il potenziamento tecnologico e il disinquinamento, che consentano l'ampliamento occupazionale.

L'estate scorsa l'attacco delle forze del profitto e della speculazione si concentrò sulla *Cementir* 350 posti di lavoro più 2 mila di indotto. L'attacco fu respinto dalla lotta e dalla mobilitazione: anche in quel caso fu strappato dalla classe operaia la variante per un pontile coperto anti inquinamento, che consentisse l'essenzione dell'occupazione.

Il comune di Napoli in data 1 luglio '75 cioè dopo circa 10 mesi, approvava la variante. È significativo che proprio pochi giorni fa il ministro Spadolini abbia respinto la variante del pontile coperto anti inquinamento con i soliti fausti motivi ecologici, che appunto nascondono il piano di rapina delle immobiliari.

Così in pieno agosto il capitale immobiliare è di nuovo all'attacco: ora è la Montedison che dovrebbe andar via. La Montedison di Bagnoli produce fertilizzanti per la agricoltura campana, è una fabbrica utile. Ma il 10 maggio '75 Cefis decide di chiuderla: nelle colonie africane (Marocco spagnolo) e sudamericane il capitalismo può trarre profitti più alti da questa produzione.

Lo stesso prodotto rende perciò al profitto dieci volte di più sui mercati internazionali. Nella stessa zona flegrea, a Giugliano, alla General Instruments, il padrone multinazionale, dopo aver fregato per decenni gli stanziamenti della Cassa del mezzogiorno, licenziava dieci mesi fa quasi metà fabbrica: anche lì la decisione padronale era il trasferimento della produzione nell'isola fascista Formosa, ove le condizioni di supersfruttamento consentono profitti ancora più sostanziosi.

Tra non molti giorni finiscono le scorte alla Montedison, forse la fine della produzione avverrà per ferragosto. Il padrone chiude perchè i già alti profitti non gli bastano: chiude rifiutando la delibera del consiglio comunale del 24 febbraio '75, strappata con la lotta operaia, delibera che autorizzava la società a intraprendere in loco un'attività sostitutiva.

Chiude mettendosi sotto i piedi l'accordo con i sindacati dell'11 marzo '74, che prevedeva appunto a Bagnoli un'attività Montedison sostitutiva, qualora però fosse venuto il parere favorevole (delibera) del Consiglio Comunale. Anche la delibera del Consiglio comunale è per la Montedison carta straccia.

Mentre andiamo in macchina, è in corso un vertice, il secondo in pochi giorni alla Regione tra il Cdf, assessore al lavoro, rappresentanti della Montedison. Sappiamo che la Montedison con la sua arroganza ha già respinto una proposta della Regione, tendente nell'ambito della vertenza Campania ad impegnare per iscritto la Montedison ad un futuro e non precisato intervento nell'area flegrea.

Una proposta, come si vede, molto generica, ma la Montedison considera carta straccia anche quella della regione. Pure il consiglio comunale dove la sinistra è uscita rafforzata dopo le elezioni, il 31 luglio ha invitato la Montedison a non smobilitare e ha espresso la solidarietà alla classe operaia flegrea, facendone proprie le richieste dei lavoratori. La Montedison ha risposto inviando a Napoli appunto i tre rappresentanti per la trattativa.

R.Di Francesco

Riassunti gli operai della Cmc di Nichelino

Torino, 5

I 130 operai della Cmc di Nichelino licenziati il 7 luglio per «cessata attività» saranno riassunti; la fabbrica dovrà riprendere l'attività: è quanto ha disposto il pretore del lavoro di Moncaglieri Giorgio Pulzo con una sentenza nella quale «*si ordina al legale rappresentante della società di procedere alla riapertura della fabbrica di Nichelino e alla ripresa dell'attività produttiva; ordina inoltre la reintegrazione immediata di tutti i lavoratori licenziati e la corresponsione dei salari maturati dal tempo del licenziamento*». E' una grossa vittoria con due importanti risultati positivi; in primo luogo è la vittoria di una lotta, una lotta durata diversi mesi con forme diverse: fin da febbraio infatti i lavoratori della Cmc system si sono opposti con la lotta alla riduzione di organico e alla cassa integrazione; era stato un lungo braccio di ferro conclusosi con un accordo che prevedeva il mantenimento dell'occupazione per tutto il '75. Quando poi la direzione, di fronte alla impossibilità di condurre in modo indolore il proprio disegno di ristrutturazione, decideva la serrata, il 7 luglio scorso, era di nuovo con la lotta dura che i lavoratori rispondevano: occupazione di fabbrica! Il secondo aspetto di questa vittoria è che viene direttamente colpita la pretesa padronale di condurre processi di decentramento e di ristrutturazione a mano libera, senza il controllo e a danno dei lavoratori.

Le proposte di Malfatti per la scuola dell'obbligo

Roma, 5

I sindacati scuola confederali si sono riuniti ieri con il ministro Malfatti per verificare le rispettive posizioni su: corsi abilitanti, piano di assegnazione dei 5500 posti per il personale non insegnante, nuovo provvedimento legge per il recupero dell'incarico a tempo indeterminato e per la immissione in ruolo dei non-docenti, compresi gli incaricati nel 1974-'75. Un prossimo incontro, già fissato, si terrà il 12 settembre.

Malfatti ha intanto emesso le bozze di un disegno di legge sulla scuola elementare e media, che aveva a suo tempo preannunciato, prima delle elezioni per i consigli scolastici previsti dai decreti delegati, come un grosso sforzo in senso innovatore degli attuali metodi di selezione di classe che caratterizzano la nostra «scuola dell'obbligo». Nel progetto si parla di eliminazione di tutti gli esami nella scuola elementare, ma viene subito aggiunto che il passaggio a classi successive avverrà comunque per scrutinio e che le bocciature sono possibili, ma in «casi eccezionali». L'esame di licenza non viene soppresso e nemmeno subisce modifiche sostanziali.

Come vada interpretato il concetto di bocciature solo in «casi eccezionali» ce lo spiega il fatto che questa stessa formula permette oggi la bocciatura dell'otto per cento degli alunni già in prima elementare!

Unificare il proletariato attorno ad un programma di classe per riscattare il sud

Questa l'indicazione che esce dalla vertenza dei braccianti, che segna un passo avanti nella lotta per lo sviluppo meridionale - La stipulazione del contratto nella provincia di Foggia e gli obiettivi raggiunti - Saldare le lotte dei campi a quelle delle altre categorie

La stipulazione del contratto per la provincia di Foggia e la vertenza in generale dei braccianti segnano un grosso passo avanti nella lotta per lo sviluppo meridionale e costituiscono un momento importante di riflessione sul tipo di strategia adottata fino ad oggi dal movimento sindacale nell'affrontare i problemi del meridione. Con la vertenza e la sua risoluzione si aprono, inoltre, ampi spazi d'intervento per la sinistra rivoluzionaria a condizione che si ridefinisca il proprio modo di intervenire autonomamente analizzando i nuovi rapporti di forza determinatisi e soprattutto le contraddizioni che emergono fra un sindacato timoroso di dare colpi decisivi al potere dc e la base che sviluppa continuamente nuove forme di lotta autonoma. La positività dell'accordo va ricercata essenzialmente nel ridimensionamento del potere agrario ottenuto mediante una nuova funzione dei delegati aziendali: il contratto prevede che siano sottoposti al controllo dei delegati i fondi stanziati per le trasformazioni colturali e il «riciclaggio» dei milioni che ogni anno affluiscono agli agrari come integrazione comunitaria dei prezzi dei prodotti agricoli. Con la realizzazione effettiva delle trasformazioni colturali, che soppiantino le tradizionali colture cerealicole a bassissima richiesta di mano d'opera con nuove colture ad alto livello occupazionale, si affronta concretamente il problema della creazione di nuovi posti di lavoro ed è possibile far nascere attorno a questo comune obiettivo importanti processi di ricomposizione del disgregato tessuto sociale.

La consapevolezza che qualcosa di molto grosso, il ribaltamento di un potere secolare, stia maturando nelle campagne ha già prodotto un ulteriore inasprimento della vertenza dei braccianti delle altre province, in lotta da quasi quattro settimane. Indubbiamente se i braccianti hanno nel contratto stipulato a Foggia un preciso punto di riferimento, gli agrari non hanno nessuna voglia di rendere regola ciò che considerano solo una non ripetibile eccezione, da qui il loro irrigidimento e l'impossibilità dell'accordo. Quando si andrà alla contrattazione aziendale, gli agrari cercheranno di riprendersi singolarmente ciò che hanno dovuto dare collettivamente, approfittando soprattutto del cronico scollegamento, che si registra puntualmente in questa fase, fra le varie aziende in lotta. Il periodo della contrattazione aziendale vedrà anche venire alla luce la natura scissionista ed opportunista di una parte non proprio minoritaria del sindacato, che ha dovuto soccombere nella fase montante della lotta di fronte alla combattività del bracciantato ma che è riuscita ugualmente a tenere in un ghetto le lotte nei campi.

I lavoratori agricoli non hanno come controparte solo gli agrari ma anche il potere istituzionale, sia che intervenga a livello locale, l'ente regione e tutta la pletora degli enti e consorzi creati per garantirsi una base di consenso fra i lavoratori dei campi, sia che intervenga a livello centrale tramite gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, il cui saggio uso ha permesso la nascita di una classe di agrari saldamente legati al carrozzone democristiano. Oltre agli aumenti salariali ed alla garanzia del posto di lavoro per i lavoratori stagionali, l'accordo prevede infatti la realizzazione in tempi brevi dei piani irrigui, vero e proprio miraggio delle campagne pugliesi, e l'istituzione di corsi di 150 ore per la generalità dei lavoratori dei campi e di corsi di 50 ore per la specializzazione professionale. Per la piena realizzazione di queste conquiste e più in generale per controllare le modalità della concessione del credito finanziario alle aziende agrarie e per indirizzare correttamente gli investimenti pubblici nell'agricoltura, occorre far partire la vertenza con il potere. Far passare del tempo significa dare la possibilità alla Dc di riorganizzarsi e di trovare la forza sufficiente per eludere con le solite promesse le sue responsabilità.

Occorre mettere con le spalle al muro la Dc andando non a incontri avulsi dalla dinamica dello scontro di classe ma ad incontri che tengano conto delle reali esigenze delle masse e della loro volontà di cambiamento, portando al tavolo delle trattative tutta la forza che il movimento sa esprimere ora che è ancora alta la tenuta della lotta, essendo ancora molte le aziende occupate dai braccianti in lotta per il rinnovo del loro contratto provinciale. La improducente pratica passata degli accordi solo sulla carta fra sindacati ed enti può essere ribaltata solo a due condizioni: che la lotta sia mantenuta ai più alti livelli conseguiti e che sia sviluppato ulteriormente il grado di unità dal basso realizzata nel corso della vertenza. Ciò non può verificarsi senza che strumenti organizzativi intervengano ad unificare in un unico fronte le lotte senza farle disperdere in mille rivoli. Il compito prioritario di queste strutture, quali i consigli intercategoriali di zona è di coordinare le varie aziende in lotta. Contemporaneamente occorre saldare con le lotte nei campi le lotte delle altre categorie in difesa del posto di lavoro, soprattutto quella dei lavoratori dell'industria conserviera che vivono una selvaggia ed incontrastata ristrutturazione, alleando agli occupati i disoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione. Spetta anche ai consigli riversare sul terreno sociale la capacità di lotta dei lavoratori per contrastare a tutti i livelli l'attacco al salario e per incalzare, in tutte le sue diverse articolazioni, il potere della Dc. Una delle lezioni che ci viene dalle passate esperienze è che senza creare vasti e solidi processi di alleanze sociali anche le lotte più dure non riescono a ribaltare i rapporti di forza che continuano a vedere vincente la borghesia.

La connessione fra lotte economiche e lotte sociali diventa strettissima sul problema della scarsità dell'acqua potabile che sta caratterizzando l'estate del proletariato meridionale. Non è certo una cosa nuova che la Puglia sia un paese assetato, ma oggi meno che ieri reggono le scusanti metereologiche e le responsabilità democristiane anche in questo campo sono evidenti a tutti. Mancando infatti le canalizzazioni per l'utilizzo delle acque raccolte negli invasi molti contadini sono costretti ad utilizzare le acque delle condotte potabili per non far seccare i campi mentre finisce in mare l'acqua per l'irrigazione. Il disegno democristiano è chiaro anche in questo caso: far ricadere sui contadini le proprie responsabilità e nello stesso tempo costringere questi ultimi a lasciare il campo al ricostruendo latifondo.

Per quanto riguarda i corsi delle 150 ore c'è il pericolo che tutto si traduca ad una riedizione delle scuole serali di vecchia data evitando un qualsiasi confronto con le esperienze che nel settore hanno fatto le categorie più avanzate dell'industria. Con le 150 ore deve maturare la piena coscienza della propria condizione di totale sottomissione facendo emergere dalla riflessione nuovi terreni su cui lottare. Valga,come esempio, la nocività del lavoro nei campi e la creazione di centri di medicina preventiva per il settore agricolo. Il discorso sulla nocività del lavoro nelle campagne è in ogni caso completamente da iniziare pur essendo elevato il numero degli infortuni sul lavoro, ed essendo molte le malattie professionali che si contraggono.

Il compito dei rivoluzionari deve essere quello di portare avanti fra le masse la parola d'ordine della creazione dei consigli di zona come reale espressione della volontà popolare. La nascita dei consigli sarà conseguente al grado d'incisività dell'azione dei rivoluzionari non potendo andare i vertici attuali del sindacato al di là della creazione di consigli come semplice appendice dell'apparato burocratico. I rivoluzionari devono anche riportare nella specificità dell'esperienza del bracciantato le esperienze fatte negli uguali settori d'intervento dalle categorie industriali.

Il nuovo che emerge nel meridione con le lotte dei disoccupati di Napoli con le lotte per l'acqua a Palermo insieme alla straordinaria tenuta dei braccianti nella loro estenuante vertenza dimostra che solo unificando il proletariato attorno ad un programma alternativo e di classe è possibile il riscatto del meridione. Le vie di mezzo, i cedimenti e le pretese riformatrici portano solo acqua al mulino democristiano.

Lucio Cioffi

Agosto in fabbrica perchè la Gerli viva

Pubblichiamo il testo di un intervista che i compagni della cellula di Cusano [Mi] di Avanguardia Operaia hanno fatto a un operaio membro del consiglio di fabbrica della Gerli Rayon, fabbrica chimica occupata da lunedì 28 luglio.

Come siete arrivati all'occupazione della fabbrica?

Lunedì 28 quando siamo arrivati in fabbrica, abbiamo trovato affissa sui muri dell'entrata una lettera in cui si dichiarava liquidata la ditta e si comunicava il licenziamento di tutti i 320 lavoratori. Le motivazioni sono l'impossibilità di far fronte alla concorrenza e il permanere di un fortissimo passivo (oltre un miliardo). Abbiamo immediatamente fatto un'assemblea e deciso l'occupazione della fabbrica che continuerà fino a quando non si sarà raggiunto un accordo.

Quali sono secondo voi i veri motivi che stanno alla base della decisione padronale di liquidare la fabbrica?

Pensiamo che la politica di strozzamento e di assorbimento da parte dei tre grandi monopoli della chimica (Montedison-Snia, Anic, Sir) nei confronti delle ditte più piccole, unita all'incapacità e alla non volontà del Gerli di fare una politica di riammodernamento della ditta siano la causa vera della liquidazione, C'è da considerare poi il fatto che l'area su cui sorge attualmente la Gerli è soggetta ad una manovra di lottizzazione e di speculazione edilizia voluta ed avvallata dell'amministrazione democristiana che fino al 15 giugno ha governato Cusano.

Ci puoi fare un po' la storia della Gerli e del suo proprietario?

Il conte Gerli, proprietario della ditta di Cusano e di altre a Magenta, Napoli e Spoleto, nelle quali è in corso un processo di ristrutturazione, ha fatto la sua fortuna nel ventennio fascista durante il quale il rayon ha avuto il suo momento di «boom».

Tutto il personale dirigente fino a pochissimo tempo fa era composto da ex ufficiali dell'esercito e il capo del personale era un colonnello. Fino al '59 per essere assunti era necessaria la tessera del Msi o professare la fede fascista.

Negli anni '50 la Gerli è arrivata ad occupare fino a 3.000 dipendenti il cui numero è man mano diminuito fino ad arrivare agli attuali 320 di cui 280 in cassa integrazione dal novembre dello scorso anno.

La produzione attualmente è imperniata solo sul «fiocco viscosa» con macchinari a ciclo continuo; tutto questo con i lavoratori costretti ai reparti in condizioni ambientali di sicurezza e nocività estremamente negative e pericolose.

Il conte Gerli si è sempre mostrato con la maschera del «buon papà», ha fatto delle «elemosine» al comune per gli asili (mai costruiti) consentiva ai suoi dipendenti che avessero agevolazioni nei negozi in cui si recavano, e, all'inizio di quest'anno, è stato protagonista di un episodio oscuro: il suo rapimento durato pochissimo (un giorno o due) e per il cui rilascio non si sa se sia mai stato pagato un riscatto e quanto, Inoltre, sempre qui a Cusano, da buon religioso il Gerli aveva istituito un convitto gestito da suore, in cui venivano assunte ragazze meridionali in cambio della loro «obbedienza» alle idee del padrone.

Quali iniziative e forme di lotta avete deciso di attuare?

Abbiamo avuto degli incontri con il comune di Cusano, passato ad una amministrazione di sinistra con le lezioni del 15 giugno, e con le forze politiche del paese che sono anche venute a visitare la fabbrica. Da questi incontri abbiamo ottenuto il pagamento degli stipendi arretrati e le promesse di un interessamento a settembre per risolvere il problema della nostra azienda.

Adesso noi continueremo con la nostra lotta che ci ha portato già l'adesione e la solidarietà delle altre fabbriche e delle forze politiche di Cusano.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino numerato

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Lettere

Sciopero del rancio alla Caserma De Gennaro di Forlì

Alla caserma De Gennaro (Forlì) venerdì 18 si è svolto uno sciopero del rancio. La lotta si è svolta per protestare contro la denuncia del soldato De Nicoli da parte delle gerarchie. Allo sciopero hanno partecipato quasi tutti i 300 soldati della caserma, una ventina in tutto sono stati i crumiri. Brevemente i fatti, che sono esemplificativi di come le gerarchie portano avanti la revisione del regolamento di disciplina militare e del codice penale fascista. Un mese fa durante una delle interminabili file per poter entrare in mensa a mangiare il soldato De Nicoli ebbe una discussione con un sottotenente di leva, discussione accesa ma che comunque si manteneva entro limiti corretti, dandosi però reciprocamente del tu. A questo punto interveniva il tenente Manlio (firma) che invitava il soldato a rivolgersi all'ufficiale con la terza persona singolare come prescriveva il regolamento e che il «tu» l'avesse dato alla sua famiglia. Il fante si rifiutò, da qui la denuncia per insubordinazione. Il soldato viene messo in Cpr e lì restò per più di 30 giorni. La denuncia e l'arresto è stata fatta direttamente dal tenente colonello Zucchelli e dal capitano Chiani. Il soldato De Nicoli è stato trasferito al carcere militare di Roma, in attesa del processo.

Comunque noi soldati non staremo fermi. La nostra protesta non si fermerà allo sciopero del rancio. Siamo organizzati, nonostante i vari trasferimenti e le minacce che vengono fatte ogni giorno a noi soldati democratici. Specialmente subito dopo questo sciopero, stanno cercando di individuare gli organizzatori, con decine di interrogatori fatti dal capitano Di Gerolamo dell'ufficio, un fascista di provata fede.

L'azione che noi soldati democratici portiamo avanti per la democratizzazione delle forze armate, cerca di collegarsi con le forze sociali, sindacali, partiti, comitati di quartiere, e vedrà nei prossimi giorni il volantinaggio da parte nostra in alcune fabbriche. L'obiettivo che si vuole realizzare è quello di creare un vasto fronte di lotta sul problema dell'esercito, fronte che non si fermi alla solidarietà formale delle forze politiche sociali, ma che diventi lotta per la democrazia nell'esercito, e che sia in grado di legare definitivamente le mani durante repressive delle gerarchie fasciste e del sistema militare fascista. Per questo ogni spazio, nel senso di un riconoscimento dei diritti costituzionali di cittadini soldati, e ogni miglioramento delle condizioni di vita dei soldati, deve essere strappato con la lotta

Le anticipazioni delle cosiddette innovazioni del regolamento di disciplina, il «lei» che è reso obbligatorio da parte degli ufficiali ai soldati, la sveglia elastica, il sabato e la domenica liberi ecc, sono un primo successo del movimento dei soldati e che irritano le gerarchie, ma sono comunque facilmente gestibili dalle gerarchie perchè non sono punto essenziale, cioè non aprono spazi di democrazia all'interno dell'esercito, possibilità della libera discussione, possibilità di tenere assemblee, stretto contatto delle forze armate con la popolazione, epurazione dei fascisti nella gerarchia dell'esercito. E' per l'ottenimento di questi obiettivi che il movimento dei soldati si deve muovere, collegandosi con i sindacati e con le forze politiche, chiedendo che essi intervengano nella riunione del regolamento di disciplina militare, controllando la ristrutturazione delle forze armate, che ha come obiettivo l'organizzazione di un apparato in funzione repressiva interna, più efficace di quello che la borghesia ha in mano ora, con l'obiettivo della distruzione dell'organizzazione democratica dei soldati. Per battere effettivamente le forze armate come baluardo dell'ordine sociale borghese, la strada da compiere è lunga, alcuni passi sono già stati fatti. Sono le forze rivoluzionarie che si devono assumere fino in fondo questo compito con maggiore determinazione e impegno di quello dimostrato fino ad ora. Il Pci, coerentemente con la sua strategia socialdemocratica, ha persino abbandonato ogni prospettiva di intaccare realmente le strutture fasciste dell'esercito partendo dall'organizzazione dei soldati. Questo compito di democratizzazione, che non è certo un obiettivo massimalista è stato assunto dalle forze rivoluzionarie, perchè esso è un obiettivo rivoluzionario che porta nelle forze armate le contraddizioni sociali e la forza politica autonoma della classe operaia. Per concludere un'ultima considerazione sulla propaganda internazionalista nelle forze armate. Noi soldati seguiamo la vicenda portoghese con attenzione per i suoi elementi di originalità e per la funzione che il Mfa ha avuto nell'abbattimento del fascismo, e il contributo che dà nella costruzione del socialismo in Portogallo. E' compito delle forze rivoluzionarie una intensa propaganda internazionalista sulle vicende portoghesi che smascherino le falsità borghesi e i piagnistei dei riformisti. Ciò che il Vietnam è stato per il movimento degli studenti, il Portogallo deve diventare per il movimento democratico dei soldati.

I soldati democratici della caserma De Gennaro di Forlì

Compagni, la sottoscrizione va proseguita anche durante il mese di agosto!

Attacco israeliano fallisce in Libano con gravi perdite

Un commando sionista sbarca presso Tiro ma viene respinto da libanesi e palestinesi - Perdite da entrambe le parti - Sempre più difficile per Tel Aviv portare a termine impunemente le sue azioni piratesche

Beirut, 5

A poche ore dal sanguinoso scontro a fuoco che ha visto una unità dell'esercito israeliano subire dure perdite da parte di un commando palestinese penetrato nel territorio sionista, le autorità militari di Tel Aviv hanno messo in atto una cruenta «risposta» in territorio libanese, con un attacco che però è costato loro molto caro, certamente più di quanto non avessero previsto.

Stando a fonti libanesi, verso le due di questa mattina quattro motovedette libanesi sarebbero penetrate nelle acque territoriali libanesi, puntando decisamente verso il campo profughi di El Baas, situato sulla costa in prossimità di Tiro. Il loro obiettivo era un edificio all'interno del campo, verso il quale è iniziato immediatamente un violento cannoneggiamento. I proiettili israeliani però sono stati indirizzati male e hanno colpito una vicina caserma dell'esercito libanese, uccidendo quattro ufficiali.

Contemporaneamente un commando sionista prendeva terra, accolto dalla reazione dei soldati libanesi e dei guerriglieri palestinesi, e dopo una trentina di minuti di violente sparatorie era costretto a ritirarsi rapidamente senza aver conseguito particolari risultati.

Quanto al bilancio dell'operazione, le fonti israeliane sono rimaste piuttosto nel vago, parlando di «parecchie vittime tra i palestinesi» e di «obiettivi militari colpiti», mentre solitamente sono precise al massimo e di dilungano in dettagliate descrizioni dei risultati delle piratesche incursioni; il che fa pensare che i comandi di Tel Aviv considerino l'azione un fallimento. Da parte libanese e palestinese si conferma invece la morte dei quattro ufficiali colpiti dal bombardamento e di altri cinque guerriglieri periti nel corso dello scontro, ma si fa notare (esistono numerose testimonianze in tal senso) che gli aggressori israeliani se ne sono andati portandosi dietro numerosi morti e feriti, forse più di quanti non ne abbiano mai avuti nel corso di azioni del genere.

In effetti gli ultimi episodi militari lungo la frontiera libanese hanno messo in evidenza un fatto nuovo e qualitativamente importante: la sempre maggior difficoltà dei sionisti a terminare le loro azioni, difensive o offensive che siano, senza perdite umane o con perdite limitate. La cosa riveste una certa importanza proprio perchè fa cadere sempre più il mito dell'invulnerabilità dei sionisti in combattimento, dando per il futuro un grave colpo al morale degli uomini che partono per azioni di pattuglia o per incursioni-pirata fuori dai confini israeliani, uomini che finora erano sempre partiti con la baldanzosa sicurezza di colpire e tornare indietro senza danni. Nello stesso tempo questo sviluppo evidente delle capacità militari libanesi e palestinesi potrà portare delle preoccupazioni anche ai comandi sionisti, eternamente e fatalmente prigionieri della necessità di non sprecare uomini, l'unico «materiale bellico» di cui Tel Aviv scarseggia gravemente.

Intanto, sul piano politico, va segnalato il nuovo impulso all'oltranzismo che alla cricca sionista è stato dato dal consenso della socialdemocrazia europea, riunito a Stoccolma. Capi di governo e altri esponenti di partiti socialdemocratici di tutta Europa, nella loro riunione nella capitale svedese, hanno accolto trionfalmente Rabin, garantendogli il più ampio appoggio nella sua battaglia «politica» contro i paesi arabi

Un altro consistente aiuto alla politica di aggressione israeliana viene poi naturalmente dagli Stati Uniti: nonostante la decisione delle organizzazioni ebraiche americane di «scomunicare» Kissinger come il più pericoloso nemico di Israele, il governo americano sta preparandosi a trattare con una missione sionista inviata appositamente a Washington una richiesta di assistenza economica e militare che ammonta all'astronomica cifra di 2,5 miliardi di dollari (1600 miliardi di lire).

ULTIMA ORA: Apprendiamo che nel primo pomeriggio gli assassini sionisti, per vendicarsi dello smacco subito nella loro piratesca incursione di questa notte, hanno lanciato la loro aviazione contro il Libano, bombardando selvaggiamente i campi palestinesi di Bourj Rahal e di Al Kassimieh, poco a nord della città di Tiro, nella parte meridionale del paese. La notizia è stata diffusa da fonti libanesi, che hanno precisato che la contraerea libanese è a sua volta entrata in azione. Poco dopo anche l'agenzia palestinese Wafa ha diramato un comunicato, dicendo che «la milizia nei campi e la resistenza popolare rispondono coraggiosamente ai bombardamenti nemici».

YEMEN DEL NORD
Ieri con l'Urss, domani con gli Usa?

Sanaa, 5

La Repubblica araba dello Yemen del Nord desidera abbandonare la cooperazione militare con l'Urss, in corso ormai da un ventennio. e stringere migliori rapporti con gli Usa. Post. Se gli Usa fossero disposti a vendere al suo paese le armi che esso ha finora ricevuto dall'Unione Sovietica, ha detto il presidente, consiglieri militari americani potrebbero installarsi nello Yemen. Quanto alle relazioni militari con l'Urss, «per il momento esse sono congelate». Hamdi ha anche rivelato che recentemente il suo governo ha respinto un'offerta sovietica per la fornitura di cacciabombardieri «Mig-21». Gli Stati Uniti hanno fatto immediatamente capire di essere entusiasti dell'apertura manifestata nei loro confronti.

COMORE
Golpe francese dopo l'indipendenza

Moroni, 5

Immediatamente dopo la proclamazione dell'indipendenza dalla Francia, l'arcipelago delle Comore, situato nell'Oceano Indiano a circa 300 chilometri a nord-ovest del Madagascar, ha conosciuto il suo primo colpo di stato. Sulla matrice del complotto che ha portato alla deposizione del neo-presidente Abdallah non esistono dubbi: l'intervento della Francia è evidente. Nei giorni scorsi Parigi aveva organizzato una specie di secessione dell'isola di Mayotte, che aveva chiesto- al contrario delle altre quattro isole principali dell'arcipelago- di mantenere lo status di colonia francese per potere conservare alcuni previlegi economici. Non contenta di questo la Francia ha organizzato un golpe neo-coloniale a Moroni, riprendendo così il controllo di tutte le Comore.

USA
Gli ebrei vogliono scomunicare Kissinger

New York, 5

Un gruppo sionista americano ha annunciato di aver deciso di prendere l'iniziativa di far scomunicare dal giudaismo Henry Kissinger in quanto egli rappresenta «la più grave minaccia per milioni di ebrei dal tempo della seconda guerra mondiale».

La conferenza dei presidenti delle principali organizzazioni ebraiche d'America ha fatto sapere che invierà un proprio rappresentante in Israele per consultarsi con le autorità rabbiniche sulla procedura di scomunica. «Per meritare la scomunica - ha affermato il rabbino Thaler - un ebreo deve essere colpevole di atti che sono veramente pericolosi per la sopravvivenza fisica e spirituale del popolo ebraico. Non vi è dubbio che Kissinger è veramente colpevole... Egli rappresenta la più grande minaccia per la vita di milioni di ebrei».

CINA
Agitazioni di fabbrica

Pechino, 5

La radio provinciale del Chekiang e il Quotidiano del Popolo hanno segnalato in questi ultimi tempi un'ondata di agitazioni nelle industrie della città operaia di Hangchow e un energico intervento del potere centrale per normalizzare la situazione. Secondo l'organo del Pcc, l'aumento della produzione industriale era stata ostacolata «per qualche tempo» in un periodo imprecisato dalla «influenza di una linea revisionista controrivoluzionaria,da un settarismo borghese e dal sabotaggio di un pugno di nemici di classe». La città di Hangchow era stata chiusa agli stranieri l'inverno scorso. In maggio, alcuni visitatori autorizzati a visitare la città notavano che era in corso una campagna di propaganda murale. Un responsabile del comitato rivoluzionario di Hangchow aveva allora dichiarato ai visitatori che la campagna dei manifesti murali era dedicata alla questione degli «incentivi materiali».

Una volta c'era Maigret Oggi i poliziotti francesi si uccidono tra di loro

Come una delle più «prestigiose» polizie del mondo è diventata un covo di assassini... di poliziotti - Addestramento speciale per i commandos «anticrimine» - Precisa denuncia degli agenti iscritti alla Cfdt

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi , agosto

«La polizia francese era fino a ieri una delle migliori del mondo ed ecco che tutto sembra crollare». Questo giudizio sono in molti - giornalisti e uomini politici - a ripeterlo da circa una settimana. Ma oggi sono i poliziotti stessi che cominciano a protestare e a mettere in causa i loro superiori gerarchici e gli orientamenti che questi seguono. In effetti mercoledì 23 luglio si è verificato, nella regione parigina, un fatto di cronaca assai insolito.

Quel giorno un gruppo di poliziotti in borghese insegue e cerca di fermare dei ladri che hanno appena commesso una rapina. Al momento di arrestare i banditi, due auto sbucano come fulmini, due uomini armati ne escono, vuotano i loro caricatori su un giovane ispettore di polizia, feriscono gravemente due impiegati delle poste che erano lì di passaggio e si accaniscono su di loro mentre giacciono ormai a terra.

Contrariamente a quello che si potrebbe credere, questi uomini non sono pericolosi criminali: si tratta di poliziotti della Brigata di investigazione e di intervento, chiamata più semplicemente la brigata «anti-gang». Il suo capo, il commissario Leclerc, ha fatto alla radio e alla televisione dichiarazioni «molto commosse» sul «tragico errore» dei suoi uomini. Secondo lui un'auto della brigata «anti-gang» circolava nelle vicinanze quando ha captato un messaggio che riferiva dell'operazione in corso contro i rapinatori; gli ispettori hanno deciso allora di loro iniziativa di recarsi sul luogo e hanno confuso l'ispettore che stava per arrestare i banditi per un malfattore.

Con il passare dei giorni, tuttavia, un'altra versione doveva filtrare. In realtà il commissario Leclerc era personalmente sul posto; è lui che ha preso la decisione di intervenire nell'operazione già in corso. Quanto al racconto dell'«errore», ascoltiamo che cosa ne dicono i compagni dell'ispettore ucciso: «Gli uomini della Bri hanno cominciato col tirargli una pallottola al fegato per immobilizzarlo. Il nostro collega si è accasciato sulla vettura dei rapinatori.

Allora gli agenti della Bri si sono accaniti su di lui. Era a terra, ma hanno continuato a tirare. Non erano più poliziotti, ma assassini folli. Noi urlavamo tutti, ma loro non capivano niente». Il corpo del giovane ispettore giaceva crivellato da sette pallottole al torace e al ventre. Il suo tesserino di poliziotto, che aveva cercato inutilmente di mostrare ai suoi «colleghi», fu ritrovato vicino al suo corpo...

Immediatamente il sindacato Cfdt della polizia parigina, al quale apparteneva il poliziotto ucciso, ha pubblicato un comunicato per denunciare le condizioni della morte del giovane ispettore e la versione che ne era stata fornita. Ora questo affare poco banale sta per far divampare un fuoco che cova da tempo in seno alla polizia francese.

È nel 1964 che fu creata la brigata «anti-gang» per lottare contro la grande criminalità. Alcuni anni più tardi, sotto il regime del ministro Marcellin, (che doveva restare agli interni senza interruzione dal maggio 1968 al febbraio 1974) fu creata la brigata «anti-commandos», posta anch'essa sotto l'autorità del capo dell'anti-gang. Questi due organismi «affiancano» le strutture tradizionali della polizia giudiziaria, organizzata in nuclei territoriali. Sono veri e propri corpi separati, addestrati con metodi propri.

Ora, da qualche mese, si vede sempre più spesso l'anti-gang all'opera: è il risultato di una politica chiaramente diretta dal governo. Questo proclama alto e forte che vuole stroncare la «violenza», la moltiplicazione dei sequestri di persona ecc. e che impedirà a qualunque prezzo che la Francia scivoli in una situazione «all'italiana». Resta ancora da sapere se la «violenza» in questione aumenta realmente e se il governo ha veramente la volontà di lottare contro di essa.

Essa in effetti gli offre un alibi eccezionale: quello di sostituire ai metodi polizieschi tradizionali l'intervento violento, abituando a poco a poco la gente a queste «sbavature».

Così, l'inverno scorso, l'anti-gang, mentre procedeva all'arresto di due malfattori, si è accontentata... di scaricare le sue armi contro di loro. La cosa sarebbe passata sotto silenzio se i poliziotti scatenati non avessero violentemente aggredito un testimone innocente e non si fossero accaniti su di lui col pretesto che era arabo. Sfortunatamente per l'anti-gang, l'arabo era anche avvocato al foro di Parigi, e questo errore non ha certo giovato al prestigio dei G-men francesi. Il commissario Leclerc ha reclamato allora il «diritto di errore» per i suoi uomini.

Questo diritto fu in pratica accordato (dal momento che non fu preso nessun provvedimento) e alcune settimane più tardi, per un trascurabile caso di ricatto, un giovane rappresentante di commercio di 26 anni che si trovava a passare sul luogo dell'intervento poliziesco venne ucciso a sua volta, crivellato di pallottole. Il caso che abbiamo riportato all'inizio viene a completare l'elenco delle prodezze dell'anti-gang. Ogni volta si ritrovano i medesimi tratti: violenza senza ritegno, accanimento a uccidere. Si direbbe che gli uomini del commissario Leclerc non hanno appreso altro che non sia scaricare le armi sulle loro vittime.

Questa volta la misura sembra colma: passi il creare malcontento tra la gente; ma se l'anti-gang deve anche suscitare la collera degli altri poliziotti il governo non può far finta di niente. Si parla di gravi sanzioni, adirittura dello scioglimento della brigata.

E nessuno può fare a meno di operare un accostamento spiacevole per l'anti-gang: due settimane prima dei fatti di Parigi un giudice, il primo nella storia della magistratura francese, è stato assasinato a Lione. La polizia, per ora,non ha il minimo indizio e si dice a Lione che è la mafia stessa che ha deciso di portare avanti l'inchiesta. Pare più efficace...

Dominique Ferrero

Papandreu testimonia al processo di Atene

Il leader socialista accusa gli americani di aver ordito il golpe insieme ai colonnelli

Atene, 5

È comparso oggi davanti alla Corte speciale che deve giudicare i colonnelli responsabili del colpo di stato del 21 aprile 1967 uno dei principali testimoni d'accusa, il leader del partito socialista panellenico Andrea Papandreu. La sua deposizione, attesissima dopo la sfilata dei politici «moderati» che avevano governato la Grecia nei mesi precedenti il golpe, è stata centrata soprattutto sulle responsabilità americane nella tragica vicenda del colpo di stato e della dittatura fascista.

Papandreu ha ricordato alla Corte gli scopi ben precisi che la Cia e il Pentagono si ripromettevano di raggiungere attraverso la preparazione insieme ai colonnelli del golpe del '67: in primo luogo l'indebolimento del governo indipendente cipriota (come poi è stato dimostrato dagli avvenimenti dello scorso anno e dalla situazione attuale), per poter giungere a un più completo asservimento dell'isola alle esigenze militari Usa in vista di un nuovo conflitto mediorientale.

Il «piano Prometeo» (elaborato dalla Nato per consentire una rapida presa del potere da parte dei militari in caso di pericolo di insorgenza comunista) che venne poi messo in atto dai colonnelli, ha riferito Papandreu, era stato «ritoccato» solo pochi mesi prima insieme ai golpisti da un gruppo di ufficiali «esperti» americani. Gli stessi americani, del resto, avevano avuto parte attiva nel programmare «scientificamente» il clima propizio per il golpe, attraverso avvenimenti come la cacciata dal governo di Giorgio Papandreu (padre di Andrea), il susseguirsi di governi-fantoccio senza maggioranza parlamentare, la diffusione tra le forze armate di un assurdo isterismo anticomunista.

Papandreu si è quindi detto convinto che il re Costantino e il suo stato maggiore abbiano avuto nel golpe una parte importante, quanto meno nell'accettarlo tranquillamente come un fatto compiuto, e che in ogni caso, se non fosse venuto in anticipo il colpo di mano di Papadopoulos e camerati sarebbe stato lo stesso re, con con la copertura di tutti i generali monarchici, a sciogliere il parlamento e a instaurare una dittatura.

La testimonianza del leader del «Pasok» non ha quindi toccato, come molti si aspettavano, l'aspetto rimasto finora più in ombra in questo processo: cioè il carattere di crimine contro il popolo greco rivestito dal regime dei colonnelli

DALLA PRIMA

Perseguitati i trasferiti i detenuti «politici» ma i fascisti scorazzano

quella che è la situazione dentro le carceri. Una situazione estremamente tesa.

D: Quali son i rapporti con gli altri detenuti?

Fabrizio: Con i detenuti «comuni» che cercano di mettersi in contatto con quelli «politici» scatta subito un meccanismo preciso di repressione: vengono subito trasferiti molto lontano da dove sono nati, da dove risiedono, impedendogli quindi i rapporti con la famiglia, poi in alcuni carceri se questo non basta c'è la minaccia del manicomio giudiziario. Nei manicomi giudiziari i detenuti vengono spediti in base al parere del direttore e del medico del carcere. Nelle carceri adesso c'è un vuoto politico pauroso, una situazione per cui tutte le avanguardie che si sono create in questi anni, oggi si trovano isolate, si sentono senza legami con l'esterno. Questi detenuti, in prevalenza sottoproletari, non nutrono più fiducia nei confronti delle forze politiche della sinistra e si orientano verso il fenomeno dei Nap, un fenomeno che non è inspiegabile. Se oggi nelle carceri i Nap hanno un certo spazio (con la loro analisi che vede nelle carceri la cristallizzazione delle contraddizioni di classe) è anche perchè la sinistra rivoluzionaria non ha saputo legarsi nella maniera giusta con i detenuti, che si sono trovati isolati, con il peso del lavoro nelle carceri tutto sulle loro spalle, con la repressione acutizzata (una rivolta oggi costa dieci anni di galera).

C'è poi da considerare che certi detenuti (condannati magari a 20 anni per due furtarelli) vedono nei Nap lo sbocco immediato della loro protesta, saltando l'ipotesi del lavoro di massa.

Contro questi detenuti di origine «comune» che si sono politicizzati in galera la repressione si accanisce in maniera particolare. Lo stato oggi può reprimere abbastanza facilmente la lotta nelle carceri anche per delle carenze oggettive e soggettive del lavoro della sinistra rivoluzionaria, che non ha saputo mantenere certi spazi. L'accoltellamento delle guardie, il rifiuto del vitto, il blocco del lavoro, sono cose spontanee che sono indice del livello di repressione che c'è e della volontà di lotta dei detenuti destinata in questo modo a fallire. E il problema non è nemmeno quello del lavoro dentro il carcere da parte dei compagni che vengono arrestati con gli altri detenuti, ma del legame tra questo lavoro e il movimento di lotta all'esterno.

D: Quali potrebbero essere le basi di una ripresa del lavoro?

Fabrizio: Nonostante la situazione poco felice credo che esistano le possibilità di organizzarsi, di creare delle strutture interne al carcere con dei rapporti con delle situazioni di lotta. Delle strutture che consentano ai detenuti di gestire la loro vita nel carcere stesso, delle strutture che siano stabili e che servano come sedi di dibattito con i compagni della sinistra rivoluzionaria. Solo in questo modo si possono superare tutte le tendenze errate che esistono oggi fra i detenuti, l'estremismo dei Nap e il qualunquismo che è radicato nella massa dei detenuti.

DIBATTITO

Bettelheim e l'Urss (3)

Diversamente, qualora si voglia far coincidere la gestione staliniana con un periodo in cui la dittatura del proletariato è stata sviluppata in maniera sostanzialmente corretta, si cadrebbe in un'interpretazione reazionaria degli avvenimenti; e cioè che è possibile, dopo quasi quarant'anni di potere proletario, che la nuova borghesia prenda il potere senza colpo ferire e senza alcuna reazione apprezzabile da parte operaia.

Questo sembra pensare anche Bettelheim.

Ma poi, a conclusione del discorso, c'è una frase che sembra «paracadutata» tanto è estranea al contenuto generale di tutto il libro: «Certo la vita ha dimostrato che, per quel che concerne la strada da seguire e le misure concrete da prendere, Stalin ha commesso gravi errori, ma la natura esatta di questi non era immediatamente percepibile. Non solo: nella situazione in cui si trovava l'Urss alla fine degli anni venti, ed in quella in cui si trovava allora il partito bolscevico, gli errori commessi erano senza dubbio storicamente inevitabili» (pag. 40).

La cosa è tanto più sconcertante in quanto Bettelheim nelle ultime pagine del libro - come già detto - mostra un Lenin non solo consapevole della presenza nel partito bolscevico degli embrioni delle deviazioni sopracitate ma decisissimo a battercisi contro nonostante la grave malattia (vedi in particolare gli scontri con Stalin sulle questioni della nazionalità, del commercio estero, della burocrazia e del «centralismo amministrativo» pagg. 314-326).

Ma resto convinto che ciò non inficerebbe il valore del metodo e del discorso offertoci in questo libro che va al di là di questa contraddizione. Spetta piuttosto a coloro che si riconoscono in certe posizioni, e al Quotidiano dei lavoratori in particolare, dare continuità, nella misura del possibile, al dibattito con Bettelheim in primo luogo, perchè le contraddizioni stesse si sviluppino nel migliore dei modi o, eventualmente, per contribuire a far sì che il lavoro iniziato vada comunque avanti nella direzione voluta.

(*3 - Fine*)

Piero Bernocchi

Armistizio in Angola da oggi?

Luanda, 5

Fonti militari portoghesi riferiscono oggi che un accordo per il «cessate il fuoco» è stato raggiunto in tre città angolane da rappresentanti del Fronte Nazionale di Holden Roberto e del Movimento Popolare di Agostino Neto. Le tre città, in cui nei giorni scorsi si sono avuti accaniti combattimenti, sono Malange, Lobito e Benguela, la prima nell'est del paese a 400 chilometri da Luanda, le altre sulla costa atlantica diverse centinaia di chilometri a sud della capitale. Altri incontri tra rappresentanti delle due forze sono previsti nelle prossime ore. Già ieri si era notato un certo rallentamento negli scontri, dovuto probabilente all'affievolirsi della spinta offensiva messa in atto dai merce-nari del Fnla: si era parlato anche di un ritiro dei mercenari dalle città di Caxito e di Barra do Dande, che sarebbero state rioccupate dalle forze popolari, ma oggi un portavoce del Fronte ha smentito categoricamente la notizia. A Luanda intanto i coloni portoghesi hanno inmanifestato per sollecitare lo sgombero dei cittadini portoghesi

Ondata di arresti in Spagna

Madrid, 5

Ondata di arresti nelle ultime ore da parte della polizia spagnola, che afferma di aver messo finalmente le mani persino sul mitico «Wilson», pseudonimo che nasconderebbe secondo le autorità uno dei massimi rappresentanti dell'Eta e presumibilmente l'autore dell'attentato che nel dicembre del 1973 costò la vita al primo ministro Carrero Blanco. «Wilson», cioè Ignatio Perez Boetegui, è inoltre stato accusato dai poliziotti di Franco di essere in procinto di compiere un clamoroso rapimento ai danni di un non meglio identificato console straniero, di tenere contatti con «terroristi» stranieri come i Tupamaros uruguayani e l'Ira irlandese, di aver progettato e parzialmente messo in atto un piano per far evadere attraverso un tunnel una quarantina di detenuti politici prigionieri nel carcere di Segovia. Inutile dire quindi che Boetegui è praticamente spacciato già in partenza, se il regime durerà abbastanza a lungo per fargli una farsa di processo e condannarlo. La polizia ha poi arrestato due alti ufficiali.

Il Psdi reagisce alla sua crisi «crisi di governo ed elezioni!»

quadro politico nazionale, contraddetto continuamente in periferia, indebolisce le istituzioni, sfascia il partito, inquina i rapporti politici.»

E' con Frigerio sostenitore della più larga reversibilità (arroccamento integralista o alleanza col Pci), Galli segretario lombardo e uomo da maggioranza silenziosa e Golfari teorizzatore delle larghe intese che si è incontrato Zaccagnini. Nulla di nuovo da un incontro tra diversi con un segretario che non sa ancora se è segretario politico o segretario stenodattilografo, senza offesa ai lavoratori, ovviamente.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).